



Esteri

Stoltenberg: "La Nato è pronta ad aiutare la Libia"

Il segretario generale dell'Alleanza intervistato dai giornalisti del gruppo di testate Lena: "Serve una strategia flessibile che si basi sull'aiuto alle forze locali"

di LUCÍA ABELLÁN, ANDREA BONANNI e STEPHAN ISRAEL*



06 dicembre 2015



La nato è pronta a intervenire in Libia, se si formerà un governo di unità nazionale e se chiederà assistenza per ricostruire le proprie capacità di difesa. Lo spiega in questa intervista il segretario generale dell'Alleanza, Jens Stoltenberg. Che illustra anche la nuova strategia "flessibile" nella lotta globale al terrorismo, dove non conta tanto mostrare la bandiera quanto aiutare le forze locali. Perché, spiega, in questa guerra "la maggior parte delle vittime sono musulmane e sono musulmani anche la maggioranza di quelli che si battono contro l'Is. Alla fin fine noi non possiamo combattere al posto loro".

L'Occidente affronta una guerra in Siria e a una guerra contro il terrorismo in Europa. Perché la Nato non è coinvolta?

"Tutti gli alleati Nato partecipano alla coalizione contro l'Is e la Nato ha un ruolo decisivo nella lotta al terrorismo. In Afghanistan stiamo conducendo la più grande operazione nella storia dell'Alleanza e il motivo che ci ha portato in quel paese è la lotta al terrorismo. Oltre a questo, siamo impegnati a rafforzare le capacità di difesa autonoma dei paesi della regione. Facciamo assistenza e addestramento militare, li aiutiamo con l'intelligence e con le forze speciali. La Nato, ovviamente, deve essere pronta a schierare forze armate. Ma è anche estremamente importante riuscire a esportare stabilità senza dover mandare le nostre truppe".



**LENA
LEADING — EUROPEAN
NEWSPAPER — ALLIANCE**

Ma in tutte queste operazioni la bandiera della Nato non si vede. Dopo gli attentati di Parigi il presidente Hollande ha fatto appello alla solidarietà dell'Ue, non dell'Alleanza. Come mai?

"L'importante è che tutti gli alleati Nato siano coinvolti nella lotta al terrorismo in modi diversi. In Afghanistan l'operazione militare è targata Nato. In Giordania, Tunisia e Irak la Nato svolge un'azione di assistenza e addestramento. In Turchia la Nato è presente con i Patriot. Quello che conta è che l'Alleanza e i suoi membri partecipino alla lotta contro l'Is secondo varie modalità, e che la coalizione sia guidata dal nostro alleato più potente, gli Usa. Non è un problema se la coalizione non è targata Nato, rientra nella flessibilità che

dimostriamo nella lotta all'Is".

Eppure adesso le minacce alla sicurezza sono ben più gravi rispetto al 2011, quando la Nato intervenne in Libia senza problemi. Oggi che cosa è cambiato?
"Ma la Nato è impegnata. Con assistenza e addestramento in Giordania, Iraq e Tunisia. In Turchia siamo in procinto di schierare maggiori risorse. Continuiamo ad essere presenti in Afghanistan. E in Libia ci teniamo pronti ad assistere un governo nazionale, se ce ne farà richiesta. Non stiamo discutendo di una nuova grande operazione militare in Libia, e del resto non mi sentirei di raccomandarlo. Ma se si formerà un governo di unità nazionale, siamo pronti ad aiutarli fornendo assistenza. Tutti questi sforzi hanno il medesimo obiettivo, ma secondo modalità diverse, perché si affrontano problematiche diverse".

Quanto alla Turchia, ho l'impressione che le dichiarazioni di solidarietà ad Ankara dopo l'incidente siano state molto caute. La Turchia è un partner problematico, come può la Nato aiutarla?

"La Turchia vive una situazione difficilissima essendo confinante con l'Irak e la Siria. È l'alleato più colpito dalla crisi in Medio Oriente. Ha accolto più di due milioni di profughi. Ogni nazione ha il diritto di difendere e proteggere la propria integrità territoriale, incluso lo spazio aereo. La Nato li aiuta a rafforzare le proprie difese aeree, (con la partecipazione di Spagna, Germania, Regno Unito e altri alleati). Siamo militarmente presenti in Turchia e lungo il confine siriano ben da prima che l'aereo russo fosse abbattuto. Entro Natale decideremo su un ulteriore pacchetto di misure di assistenza. La Nato continuerà ad essere presente nel Paese".

Crede che abbattere l'aereo russo sia stata una mossa giusta? Non c'è un rischio di escalation?

"L'importante è come arrivare a una de-escalation e a creare meccanismi che evitino incidenti del genere in futuro. Abbiamo discusso con i ministri degli esteri questa settimana per migliorare le linee di comunicazione militari, le procedure, i sistemi di riduzione dei rischi di conflitto, in modo da evitare il verificarsi di incidenti simili in Turchia, ma ovviamente anche in altre aree. Assistiamo a un significativo potenziamento dell'apparato militare da parte dei russi, dall'estremo Nord al Mediterraneo. L'intento è evitare che gli incidenti, in caso di verifiche, sfuggano al controllo".

Non teme rappresaglie da parte russa ai danni della Turchia? Putin lo ha minacciato apertamente.

"Ma la Russia ha negato espressamente di volere lo scontro militare con la Turchia. L'obiettivo ora dovrebbe essere quello di abbassare i toni e calmare le tensioni".

Come valuta la proposta francese di una coalizione internazionale contro l'Is estesa alla Russia?

"Mi piacerebbe che la Russia esercitasse un ruolo più costruttivo nella lotta all'Is, concentrando gli attacchi aerei contro quella fazione. Finora i russi hanno bombardato altri gruppi e si sono concentrati sul sostegno ad Assad".

Lei accusa la Russia di bombardare altri gruppi e la Russia accusa l'Occidente di non bombardare le infrastrutture petrolifere in mano all'Is. Come la mettiamo?

"La coalizione combatte l'Is seguendo diverse strategie. Con mezzi militari come gli attacchi aerei. Ma uno dei principali obiettivi è anche quello di tagliare le fonti di finanziamento. Questa è una delle massime priorità. Per questo nel mirino della coalizione ci sono impianti di estrazione, raffinerie, trasporti...".

Cosa pensa delle accuse russe secondo cui la Turchia aiuterebbe l'Is a esportare il petrolio?

"Il governo turco respinge con la massima decisione questo genere di accuse. Quello che io so, è che la Turchia fa parte della coalizione contro l'Is che bombarda tutto, dagli impianti di estrazione alle autocisterne. I turchi hanno anche accettato di rafforzare i controlli al confine per combattere il contrabbando. Inoltre forniscono infrastrutture, che sono della massima importanza per la coalizione e l'Alleanza".

A giudizio di molti esperti i bombardamenti aerei però non sono risolutivi...

"Nessuno sostiene che i bombardamenti aerei risolveranno il problema, ma è importante usare gli attacchi aerei per fermare l'avanzata dell'Is. Dopodiché dobbiamo fare molto di più, ed è esattamente questo l'obiettivo della coalizione e degli alleati. All'intervento

• militare e al blocco dei flussi finanziari va affiancata l'attività politica. Sostengo con tutte le mie forze i nuovi tentativi in corso per trovare a una soluzione in Siria. E poi occorre contrastare la propaganda dell'Is, perché dobbiamo difendere i nostri valori. Tutte queste azioni devono andare di pari passo e richiederanno tempi lunghi, non c'è una soluzione semplice alla crisi siriana ma l'intervento militare è solo uno dei molti livelli di azione che sono necessari".

Fare molto di più significa anche schierare truppe di terra?

"L'invio di contingenti significativi di truppe da combattimento da parte della coalizione o dei paesi Nato non è in discussione, gli Usa hanno un certo numero, limitato, di forze speciali operative. L'obiettivo della coalizione e della Nato è di rafforzare le risorse militari locali. Non è facile ma è l'unica alternativa. È necessaria una presenza militare sul territorio, non di forze Nato, ma di forze locali. C'è un messaggio importante da trasmettere: questa non è una guerra tra l'Occidente e il mondo islamico, ma contro l'estremismo e il terrorismo. I musulmani sono in prima linea in questa guerra. La maggior parte delle vittime sono musulmane e sono musulmani anche la maggioranza di quelli che combattono contro l'Is. Alla fin fine noi non possiamo combattere questa battaglia al posto loro. Mi piacerebbe che la Nato facesse di più, ma già facciamo moltissimo".

**Copyright Lena: Leading European Newspaper Alliance - Traduzione di Emilia Benghi*

Mi piace Piace a 2.400.511 persone. Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006 — Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA